Dichiarazione di Luciano Lama sulle decisioni unitarie dei Consigli generali CGIL, CISL e UIL

Un sindacato nuovo per la lotta

contro lo sfruttamento nelle fabbriche e nella società

La pattuglietta socialdemocratica della UIL «fuori della logica del sindacato» - Riprendere con rinnovato slancio l'azione nelle aziende e per le riforme - Didò: «Isolate le forze antiunitarie»

Le conclusioni unitarie cui è pervenuta dopo quattro giorni di dibattito la prima assemblea comune dei Consigli generali della CGIL della CISL e della UIL riunita a Firenze, continuano ad essere il centro dell'attenzione e dei commenti dei dirigenti sindacali e dei lavoratori.

Sulla importante assise unitaria erano puntati gli occhi di tutto il mondo politico italiano. La destra economica e politica ed anche determinati ambienti governativi avevano sperato che la riunione di Firenze si concludesse con un risultato nettamente negativo. Fin dall'inizio la stampa cosiddetta di informazione ha cominciato a dire che esisteva un clima di freddezza che tutto sarebbe finito nel niente che il movimento sindacale era arrivato diviso frantumato alla resa dei conti. Poi man mano che il dibattito si collegava strettamente alla realtà delle fabbriche e delle campagne alle lotte aziendali e per le riforme alle esperienze unitarie in atto nei luoghi di lavoro fra numerose categorie dai metalmeccanici agli edili dai chimici agli alimentaristi, si è avuta la netta sensazione che si stava facendo un grosso passo in avanti verso l'unità organica come volevano e vogliono milioni di lavoratori.

Al termine dei lavori si arrivava al documento presentato dalla Presidenza dell'assemblea in cui si affermava che «caratteristica fondamentale della nuova base di sviluppo del processo unitario che seguirà la riunione dei Consigli generali e l'adozione immediata di strumenti ed iniziative idonee ad accelerare il processo unitario verso la sua positiva conclusione». La presidenza della assemblea invitava perciò tutti i lavoratori e tutte le strutture sindacali a realizzare al più presto riunioni in comune degli organi (deliberanti ed esecutivi) delle tre Confederazioni a tutti i livelli per un sistematico confronto ed elaborazione della impostazione rivendicativa delle linee di azione e per la valutazione dei risultati. Si invitava inoltre a formare gruppi di lavoro per elaborare posizioni comuni su materie specifiche da sottoporre agli organi dirigenti ed alla consultazione di base. Si parlava di «analisi e vaglio della sperimentazione unitaria» della estensione delle esperienze positive della formazione di un centro operativo ed esecutivo per l'attuazione delle decisioni unitarie per la lotta per le riforme servizi comuni nel settore della stampa e della propaganda e di alcune attività formative un permanente rapporto dialettico con le forze politiche dell'arco costituzionale con il parlamento e le assemblee elettive locali. Si concludeva infine con la proposta di convocare un'assemblea unitaria entro l'estate del 1971 per verificare i risultati conseguiti e per «adottare coerenti decisioni atte a realizzare il sindacato unico di tutti i lavoratori».

Sono stati fugati molti equivoci esistenti prima

Contro queste proposte si sono schierati ventuno socialdemocratici della Uil che hanno preso una posizione negativa sul processo unitario, riconfermata ieri con una rabbiosa dichiarazione dell'on. Corti responsabile dei problemi del lavoro del PSU.

Il significato il valore di questa assise, l'impegno delle tre Confederazioni a procedere sulla strada indicata da Firenze è stato sottolineato dalle dichiarazioni rilasciate dai massimi esponenti delle tre confederazioni.

Il compagno Luciano Lama segretario generale della Cgil ha affermato ieri che «le conclusioni dei tre Consigli generali costituiscono un innegabile, netto passo avanti verso l'unità sindacale. Non mi riferisco soltanto agli impegni assunti dalle tre Organizzazioni nel documento approvato dalla Presidenza ma all'atmosfera di unità che nel corso del dibattito si è creata e alla convergenza delle linee di orientamento che nei primi giorni sembravano procedere parallelamente senza possibilità di incontro. Credo che dopo questa discussione argomenti pregiudiziali che per mesi avevano tenuto banco nei rapporti fra i sindacati come quelli dell'autonomia da dimostrarsi reciprocamente o della concezione sul ruolo del sindacato lasceranno sempre di più il posto alla ricerca unitaria dei contenuti concreti da dare al programma della futura organizzazione in un intreccio sempre più stretto di rapporti fra strutture sindacali e lavoratori».

«Un'altra questione mi preme di mettere in valore: il falso problema dell'unità a pezzi quello della funzione delle avanguardie e così via si è trasformato nel corso del dibattito in un discorso sul ruolo egemonico e trainante della parte più avanzata del movimento rispetto alle grandi masse; in questo modo i Consigli generali hanno delineato un sindacato nuovo che non si chiude in una angusta visione operaistica della sua funzione ma che invece assume in proprio i problemi dello sviluppo economico e sociale e porta la azione contro lo sfruttamento capitalistico dalla fabbrica nella società. Questa funzione progressiva e liberatrice deve caratterizzare l'unità sindacale che faremo perchè solo così questa unità sarà quel grande fatto nuovo che a Firenze è stato da ogni parte auspicato».

Necessario mantenere gli impegni assunti

«Certo anche fra i sostenitori dell'unità esistono ancora differenze e divergenze, ma non deve recare meraviglia questo fatto. Anche nella futura organizzazione unitaria il dibattito dovrà essere ricco autonomo per stimolare e non per soffocare tutti i contributi. La sola condizione è che le conclusioni a cui si perverrà di volta in volta siano di volta in volta impegnative per tutti.

Anche da questo punto di vista l'atteggiamento del gruppo dei socialdemocratici ai Consigli generali è incomprensibile per chi non consideri il loro separatismo come una decisione assunta a priori e fuori della logica del sindacato. Non si ha diritto di alzare la bandiera dell'autonomia accusando altri di subordinazione a determinate ideologie quando si dà contemporaneamente una prova così clamorosa di agire su linee derivanti da un preciso disegno di partito. Può anche darsi che la lezione di Firenze suggerisca comportamenti diversi per il futuro. Ma tutti devono sapere che in ogni caso le forze fondamentali delle tre Organizzazioni andranno avanti nella realizzazione dell'unità. Gli impegni che abbiamo assunto a Firenze primo fra tutti quello di sviluppare la partecipazione dei lavoratori al processo unitario saranno puntualmente adempiuti e per quello che ci riguarda il prossimo appuntamento assumerà un carattere risolutivo circa gli sbocchi finali del processo unitario. Da qui ad allora ogni istanza sindacale dovrà sviluppare al massimo le esperienze di lavoro comuni con le altre organizzazioni perchè ciascuno possa dare a quell'appuntamento il contributo più ricco e convincente.

«All'indomani dei Consigli generali di Firenze dobbiamo riprendere a tutti i livelli con slancio rinnovato l'azione unitaria in fabbrica e per le riforme sociali».

Dal canto suo il segretario della Cgil Mario Didò ha detto ieri che la riunione di Firenze «ha consentito un dialogo approfondito fra le forze avanzate del processo unitario dando già vita ad una articolazione di posizioni che di fatto scavalcano tradizionali schieramenti di organizzazioni o di correnti».

«Chiaro — ha proseguito — è apparso l'isolamento delle forze contrarie all'unità abbarbicate ad una linea vecchia ed ormai definitivamente condannata dalla grande maggioranza dei lavoratori perchè è ferma alla concezione partitica ed ideologica del sindacato ma soprattutto perchè è derivata da una linea strategica che assegna al sindacato una posizione del tutto subordinata nella società e sul terreno delle riforme che della politica rivendicativa. Le proposte concrete fatte a Firenze istituzionalizzano l'unità d'azione ed avviano un tipo di rapporto fra le tre confederazioni a tutti i livelli che consolida l'intrecciarsi di tutte le forze sindacali nella elaborazione della politica e nella conduzione delle lotte».

Sciopero generale proclamato dai tre sindacati

TUTTA MATERA PROTESTA PER IL LAVORO

La serrata alla Manicone mette sul lastrico decine di famiglie - Un grande e combattivo corteo prima del comizio - La strada da imboccare per la rinascita economica e sociale del Mezzogiorno

Dal nostro inviato

MATERA, 31

«Restatene a casa padrone la fabbrica non è più roba tua: qui ci sono gli operai e ci restiamo». La voce di Colucci capo della Commissione interna tuona dalla tribuna rossa davanti ai cancelli della «Manicone e Fragassi» occupata dagli operai. Davanti a lui davanti ai segretari provinciali delle tre confederazioni sindacali e al rappresentante del movimento studentesco che parleranno dopo di lui sta la folla che è arrivata in un interminabile corteo dal centro di Matera fino alla fabbrica in periferia.

Sciopero generale perfettamente riuscito oggi — non se ne poteva dubitare in questa Matera che sta diventando una città di punta nelle lotte meridionali degli ultimi due anni — e una caratterizzazione politica avanzata e matura. Si lotta contro la liquidazione di una fabbrica, in punto la «Manicone e Fragassi» che tiene gli operai senza paga da due mesi, ritiene che è potenzialmente attiva come unità produttiva ma che il padrone ha deciso di mettere in ibernazione per qualche sua poco pulita ragione personale. Gli operai sono 108 ma per Matera rispetto a un totale di circa 900 lavoratori della industria (su 45 000 abitanti) è uno dei «colossi» industriali. E si lotta naturalmente per quello che sta dietro alla drammatica vicenda della fabbrica: il rilancio della attività edilizia in questa zona che ha salde tradizioni nella lavorazione di laterizi e insieme una gran fame di case; la riforma agraria che resta il primo nodo, la vera industria del sud; l'irrigazione e la sistemazione del suolo, la promozione di una industrializzazione diffusa e con profonde radici nelle caratteristiche della zona. Sono tutti elementi che hanno formato i programmi dei partiti di sinistra in questi anni nel Mezzogiorno e oggi li abbiamo sentiti squillare nella grande manifestazione cittadina.

La città è stata invasa dal corteo e si è sentito che ormai i margini per rinviare le false promesse si riducono sempre di più, sempre di più sono corrosi dalla crescita di maturità politica di queste lotte incalzanti. Matera è una città rimasta ferma per decenni relegata dalla politica dei padroni e dei loro governi al ruolo di riserva di manodopera regredita — è questo il termine — da grosso e significativo centro agricolo ad anonima stazione di transito per chi viene dai campi che affamano e poi riparte per il nord e per l'estero, è una città che vive stentatamente con servizi antidiluviani ridotta a non essere più nè carne nè pesce.

In questa città la forza moderna, l'unica forza che sta a livello del progresso che ha imparato a imporre se stessa rinunciando alle suppliche e maturandosi politicamente è quella che abbiamo visto sfilare questa mattina. Un corteo fortemente politicizzato in testa gli operai, volti segnati di vecchi braccianti che scandiscono «Lavoro salario giustizia», volti di donne, un'infinità di donne combattive come le operaie della Siemens di Milano o della «Lebole» di Arezzo con al fianco e al collo i bambini, una massa enorme di studenti — «Pagate i salari ai padri» — che sfila compatta intervallando le parole d'ordine per l'occupazione e per la riforma agraria, i grandi richiami ideali della lotta internazionale dei popoli («Ho Ci Minh», «Che Guevara», «Al Fatah vincerà»). E poi i canti che sono anche essi una novità: «Bandiera rossa» e «Fischia il vento» la canzone partigiana sorta da un primo gruppo e presa subito già lungo tutto il corteo. Un singolare e significativo canto in una manifestazione cittadina meridionale.

Queste note sottolineano una cosa che si è voluto mettere subito bene in chiaro qui a Matera — ieri sera al consiglio comunale lo hanno detto drasticamente i compagni Gandiano e Notarangelo — cioè che non si vogliono falsi unanimismi, demagogie verbali che confondono le acque e rendono qualunquistica e parolaia quella che è una lotta politica in ogni suo momento. I fascisti a differenza di altre volte non hanno nemmeno tentato di inserirsi: questa è una lotta — lo hanno capito anche loro — per l'occupazione, una lotta per le riforme, una lotta unitaria e si sta vedendo in questi giorni quanto sia larga l'unità — ma proprio per questo deve e vuole isolare subito senza equivoci i padroni e i loro servitori vicini e lontani.

Per la «Manicone e Fragassi» le prospettive continuano ad essere ancora vaghe: i sindacati già hanno annunciato comunque per le prossime settimane nuove azioni di lotta fino allo sciopero provinciale generale se tutta la situazione non si sbloccherà. Sembra incredibile ma uno Stato che è riuscito a regalare in contributi 700 milioni a un padroncino da strapazzo non riesce a trovare il modo per reperire 15 milioni e pagare subito i due mesi di salari arretrati. L'esasperazione cresce perchè un operaio che prende come qui 80 o 100 000 lire al mese non può resistere tanto tempo senza una lira; cresce perchè anche i lavoratori occupati (per esempio quelli delle aziende «modello» di laterizi Valdadige) lavorano quattro ore al giorno perchè intorno ci sono i disoccupati (15 000 sulla carta ma ben di più nella realtà) ci sono le madri e le mogli degli emigrati (negli ultimi 7 anni se ne sono andati gli uomini al ritmo di quasi cento al giorno) ci sono gli studenti che oggi sono stati l'anima costante insieme agli operai della manifestazione e che puntualmente festeggiano il loro diploma come la data di inizio di una eterna disoccupazione (10 mila i diplomati disoccupati in Lucania).

Clima caldo quindi che deve far decidere con urgenza le cose urgenti e impostare contemporaneamente una radicale svolta di tendenza per l'avvenire.

Al consiglio comunale ieri sera un operaio anziano che stava fra il pubblico ha interrotto i consiglieri: «I figli non mangiano, a scuola non possiamo mandarli più, non ci sono i soldi per nessuna cosa: credete che campiamo di aria?»

Ugo Baduel

Da oggi il biglietto "chilometrico" sulle FS

Da oggi presso le stazioni FS e la maggior parte delle agenzie di viaggio si potrà acquistare un nuovo biglietto denominato «chilometrico». Ne potranno usufruire coloro che sono soggetti a frequenti spostamenti sul territorio nazionale nonchè associazioni e aziende per i loro dipendenti e piccoli nuclei famigliari.

Riduzione del 30 per cento sulle tariffe normali e cioè 33 mila lire per la I classe e 18 mila per la 2; un numero massimo di 20 viaggi per 3 mila chilometri complessivi di percorrenza; la possibilità di viaggiare anche contemporaneamente fino ad un massimo di 5 persone predeterminate; l'ammissione su tutti i treni anche in deroga a limitazioni di tariffe e di distanza previo pagamento dei soli supplementi specifici; validità anche in treno a condizioni agevolate; possibilità di utilizzare chilometri eventualmente residui mediante l'acquisto di un secondo biglietto di un secondo tipo oppure quello di un biglietto di «congiunzione» usufruendo delle stesse facilitazioni tariffarie.

Presenti le autorità regionali

Inaugurato a Piombino un centro Coop Italia

Il nuovo organismo di distribuzione servirà la zona costiera tosco-laziale

PIOMBINO, 31

Una folla di invitati ha partecipato alla inaugurazione del nuovo centro di distribuzione della Coop Italia che servirà la zona costiera della Toscana e parte del Lazio.

È intervenuto alla manifestazione il professor Silvano Filippelli in rappresentanza della Giunta regionale toscana e del presidente Lelio Lagorio il quale ha tenuto a sottolineare l'impegno dell'Amministrazione popolare alla Regione in sostegno dell'autogestione cooperativa in tutti i settori ma in particolare in quello del consumo che ha un ruolo importante nella difesa dei redditi dei lavoratori.

In precedenza avevano parlato l'amministratore delegato dell'autogestione piombinese del Coop Italia Fernando Avunti, il presidente nazionale del Coop Italia Fulco Checcucci per illustrare i programmi in cui si inquadra il nuovo complesso cooperativo. I principali obiettivi sono il potenziamento della tradizionale struttura delle cooperative «La Proletaria» e «La Fratellanza» che hanno 36 000 soci e ora sono in via di fusione e la promozione di nuovi centri cooperativi sia in Toscana che a Roma e nel Lazio.

Alla manifestazione hanno partecipato numerosi invitati fra questi il presidente regionale della Lega delle Cooperative Bianche, i parlamentari Arzilli e Giachini, il sindaco di Piombino Rolando Tamburini, i vice sindaci di Grosseto e Livorno, il segretario della Federazione comunista di Livorno Bruno Bernini.

---

la banda dei nove
continua a colpire. Due di loro,
infortuni del guidatore
e dei trasportati
compreso i familiari,

nel 1970 hanno colpito mezzo milione di persone in automobile!
Quante di loro erano assicurate?
Gli automobilisti guidatori ed i loro trasportati hanno

una sola difesa
Polizza Scudo NorditaliA

l'unica che in un solo documento garantisca contro l'intera banda dei nove rischi della strada

(1) kasko (cioè i danni alla vostra vettura) (2) infortuni del guidatore (3) infortuni dei trasportati compreso i familiari
(4) danni derivanti dal soccorso a vittime stradali (5) furto della vostra vettura (6) incendio della vostra vettura
(7) spese legali per il recupero dei vostri danni (8) ritiro della patente di guida
(9) responsabilità civile verso terzi compreso i terzi trasportati

Norditalia Assicurazioni
Compagnia Italiana di Assicurazioni S.p.A.
Capitale Sociale L. 1 000 000 000 interamente versato
Sede e Direzione Generale in Milano viale Certosa 222 - Telefono 3976

Tutti gli automobilisti possono richiedere il facsimile illustrativo della Polizza Scudo inviando il tagliando alla Norditalia

Spett. NORDITALIA
viale Certosa 222
20... Milano
Desidero ricevere senza impegno il facsimile illustrativo della vostra «POLIZZA SCUDO».
Distinti saluti
(firma)

COD.
Titolo / professione
Nome cognome
Via / Tel.
Città